

VANESSA IACOACCI, **Recensione al volume Daniele  
VOGRIG, *Gianni Schicchi. Ritratti di un folletto  
fiorentino, Roma, Lithos, 2019***

La figura di Gianni Schicchi ha suscitato, e questo lo esplicita bene anche Vogrig, un enorme interesse e una grande fantasia da parte di scrittori, commentatori, intellettuali e filologi. Il *folletto* fiorentino, di illustrissima casata, fa la sua prima apparizione nella nostra tradizione proprio nel celeberrimo distico dantesco, comparso nel XXX canto dell'*Inferno*. Relegato tra gli odiatissimi falsari, Schicchi, su richiesta di Simone Donati, impersona Buoso Donati e ne falsifica il testamento, permettendo allo scorretto nipote di ereditarne le ricchezze. Lo Schicchi riesce anche a ottenere per sé una giumenta, la «dominam turme».

Vogrig, nel volume, si prefigge l'obiettivo di sondare, indagare, ricercare e reperire quante più informazioni possibili sulla presenza schicchiana nei testi dei commentatori e degli studiosi danteschi nel corso del tempo.

Partendo proprio dal Trecento ci si sofferma sugli scoli e commenti di Jacopo Alighieri, Jacopo della Lana, Guido da Pisa, sull'*Ottimo commento*, l'Anonimo Selmiano, nonché Benvenuto da Imola, per citare solo alcuni tra i più famosi. Come accennato, la chiave diacronica prosegue scandita con ripartizioni di secolo in secolo. E così per il Quattrocento vengono proposti l'Anonimo Fiorentino e il Landino, mentre per il Cinquecento chiaramente si fanno i nomi del Vellutello e del Daniello.

È interessante osservare come l'autore riesca a cogliere appieno il senso del «secolo senza Dante». Per il Seicento, infatti, si dice che: «[Questo] costituisca (quantitativamente) per la critica dantesca una fase di assoluto regresso in termini di postille ed esegesi [...]. Nel corso di tutto il Seicento mutarono radicalmente e ineditamente le prospettive intorno all'opera dantesca, per merito di letterati e filologi maggiormente impegnati nel sancire l'autorità dei moderni anziché proseguire nella tessitura di una tradizione composta quasi esclusivamente da chiose e letture, e scongiurare per quanto possibile, ogni tendenza verso una pedissequa imitazione della grande corona trecentesca».

E di conseguenza vengono riportati i casi di Traiano Boccalini, Orlando Pescetti, Carlo Dati, il cardinale Bellarmino e lo stesso Campanella.

La figura del fiorentino, comunque, continua a suscitare l'interesse degli studiosi e poeti del secolo successivo, ed è per questo che viene tributata attenzione al Venturi e alla sua esegesi di *avvicinamento* al gesuitismo, e al filologo Baldassare Lombardi con il proprio commento alle cantiche dantesche. «Il profondo valore morale e politico, l'ampio genio creativo, l'assoluta varietà e libertà di sentimenti insiti nella *Commedia* furono alcuni tra i più rilevanti fattori che contribuirono a definire l'Ottocento come il "secolo di Dante" in un'ottica prettamente romantica ed europea post-napoleonica e, in una dimensione tutta italiana, a elevare l'Alighieri ad alfiere e poeta del nostro Risorgimento»

Il ritrovato amore per lo studio della materia dantesca e i sommovimenti politici coevi sono i propulsori di studi che si prefiggono l'obiettivo di indagare e restituire quanto più possibile sul tessuto della *Commedia* e dei personaggi che la animano. Per questo, ancora una volta, la fascinazione del dannato folletto rabbioso ritorna. Ne conseguono, quindi, i nomi di Portirelli, Costa, Rossetti e Tommaseo che si ergono a vette apicali di minuziose indagini e ricostruzioni, come anche i casi di Wadsworth Longfellow, Betier e Oelsner.

Ma «All'alba del sesto centenario della visione dantesca le accese, romantiche esegesi di derivazione risorgimentale cedettero gradualmente il passo a un buon numero di studi ormai scevri di patriottici sentimentalismi e maggiormente focalizzati sulla ricostruzione del testo dantesco, sull'indagine degli aspetti prettamente culturali della Commedia, sull'illustrazione della vita e della personalità dell'Alighieri, all'insegna di un orientamento evidentemente storico-positivista grazie al quale sarebbe stato possibile accostarsi al poema tramite un approccio scientifico alla tradizione del testo».

Non si può, quindi non parlare di Barbi, Russo, Auerbach, Guardini e Petrocchi. Da Tozer a Carroll, da Torraca a Grangent, si arriva a Giovacchino Forzano. Culmine apicale di questo *excursus* il caso del libretto forzaniano per la musica di Puccini, si pone come punto di vivo rimaneggiamento della materia con slanci nell'estremizzazione umoristica dei tratti. Epilogo del *Trittico* pucciniano, ma spesse volte rappresentato autonomamente rispetto alle altre due componenti, l'opera incarna ora tutti i tratti della nuova comicità, tra ariette, motteggi e astuzie da meccanismo della beffa, quasi dimentica di quel eternamente dannato furibondo.

Il volume è coerente con se stesso e presenta tutti i maggiori snodi di rilievo relativi alla ricostruzione e alla presentazione di Gianni Schicchi, così come enuclea le suggestioni derivate dalla sua figura. Vogrig oltre alla puntuale selezione di schede autoriali di spicco, rende un importante servizio di ricostruzione e rielaborazione di materiali che risultano interessanti per varie ragioni: la presentazione biobibliografica degli autori presentati, la ricostruzione delle loro relazioni, sia con Dante, per il Trecento, che con il secolo in cui si trovano a operare, permettendo così di gettare ulteriori luci sul panorama della critica dantesca in chiave diacronica. In ultimo, questo studio su Schicchi costituisce l'ennesima inedita riprova, condotta con rigore scientifico, di quanto

la materia dantesca sia sempre capace di essere proteiforme fonte di ispirazione, mutazione e ricerca.

Vanessa Iacoacci  
Università Sapienza di Roma  
[vanessa.iacoacci@uniroma1.it](mailto:vanessa.iacoacci@uniroma1.it)